

*Giuseppe Barzaghi*



# L'ORIGINARIO

*La culla del mondo*

ESD



*Le frecce*

41



*Giuseppe Barzaghi*

# L' ORIGINARIO

*La culla del mondo*

**ESD**

Tutti i libri e le altre attività delle  
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Tutti i diritti sono riservati

© 2015 - Edizioni Studio Domenicano

[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

## INDICE

L'ORIGINARIO	9
LO SGUARDO ANAGOGICO NELLE TERZINE DI DANTE	13
ABITARE TEOLOGICAMENTE LA NATURA. LO SGUARDO METAFORICO DI TOMMASO D'AQUINO	22
L'anima del predicatore	26
Il valore teologico delle immagini della natura nell'Esposizione del profeta Isaia: alcuni esempi	34
<i>L'acqua</i>	34
<i>Il Fuoco</i>	38
<i>Le stelle, i gigli e le aquile come simboli     della santità</i>	40
Un esempio di sintesi teologica nel condensato di immagini	44
Conclusione	46

IL FEMMINILE ORIGINARIO	47
Declinazioni del femminile originario	60
Il carattere cosmologico	67
Exemplar	69
La circonferenza metafisica	78
LA SENSIBILITÀ ORIGINARIA O DELL'INTELLIGENZA APERTA	84
Il dubbio è la gelosia del vero	85
La delicatezza degli incerti	91
Analitico o sintetico?	100
La nostalgia	112
Il timore casto	124
L'ispirazione nel fare	127
IL SALTERIO DELLA BEATA VERGINE E LA CONSUMAZIONE TEOLOGALE DEL TEMPO	132
Sistematica Teologica: il rapporto tra il mistero di Cristo e i misteri della vita di Cristo	137
<i>Il criterio</i>	137
<i>Come i misteri si coordinano</i>	147

Sistematica Teologale: come si coordinano i diversi aspetti della vita cristiana	156
<i>Il criterio</i>	156
<i>Il coordinamento delle virtù teologali</i>	157
<i>Il coordinamento con le beatitudini</i>	160
<i>Il coordinamento dei frutti dello Spirito Santo</i>	160
<i>Il coordinamento delle virtù morali infuse</i>	165
<i>Raccordo</i>	171
Il modo meditativo	174
Modo contemplativo	178





## L'ORIGINARIO

Quando parliamo di originario intendiamo riferirci a ciò che sta all'origine, cioè nel sorgere. Ma già quest'espressione ci mette in guardia su un fatto importante, importante filosoficamente. L'idea di originario è un'idea che implica una relazione costitutiva.

Nell'originario distinguiamo l'origine e ciò che da essa scaturisce, cioè l'originato. L'originante rinvia all'originato e l'originato rinvia all'originante. Ed entrambi si trovano nell'originario. L'originario si rapporta all'originante e all'originato come il fondamento. Il fondamento non è l'originante, questo infatti è casomai il fondante. Né può essere l'originato, visto che questo è semmai il fondato.

Il fondamento è dunque l'originario. E l'originario è il fondamento. Il fondante e il fondato s'incontrano nel fondamento. Qui infatti la relazione tra fondante e fondato, tra originante e originato è pienamente intelligibile. Un fondante senza fondato non ha senso e un fondato senza fondante nemmeno. La loro reciprocità è nell'idea di fondamento.

Se vogliamo dare adesso il nome alle cose, allora chiameremo il fondante *Dio* e il fondato *mondo*. Ma precisione vuole che si esprima in modo esatto la relazione, che nelle espressioni

Dio e mondo non si dà. Infatti Dio in quanto Dio non è fondante: per essere Dio non ha bisogno di fondare alcunché e a maggior ragione non è neppure fondamento. E così, anche il mondo, come mondo, non rinvia a Dio, ha in sé una certa intelligibilità.

Dio, in quanto Creatore, è fondante e il mondo, in quanto creato o creatura, è fondato. Dio creatore è l'originante e il mondo in quanto creatura è l'originato. Nell'originario si dà l'incontro tra Creatore e creatura: è il punto in cui sono uno eppure si distinguono. Questo punto in cui Creatore e creatura fanno uno, pur nella distinzione, è l'Esemplare.

Dio in quanto Dio non è con il mondo e il mondo come mondo non è con Dio. Ma Dio come creatore è con la creatura e la creatura in quanto creatura è con il Creatore. E l'atto creatore è il legame tra Dio e mondo in quanto Creatore e creatura. Nell'atto creatore, la creatura non si aggiunge a Dio, è nulla come aggiunta a Dio, perché dipende tutta e totalmente da Dio creatore.

Se l'atto creatore è il fondamento, nell'atto creatore s'incontrano Creatore e creatura in una imbastitura esemplare. L'esemplarità comprende l'essenza divina in quanto Dio, conoscendo se stesso, concepisce ogni creatura come sua imitazione o realizzazione similitudinaria, ma comprende anche la creatura proprio come realizzazione similitudinaria dell'essenza del Creatore.

Il fondamento è l'originario e l'originario dice una complessità articolata. Questa totalità articolata delle creature come espressione di Dio nell'atto creatore è una unità d'ordine. È il Disegno: l'insieme delle linee che strutturano una realtà. Se si vuole assumere come esempio una figura geometrica, la circonferenza è l'ideale rappresentativo di questa struttura.

La circonferenza è l'insieme dei punti equidistanti da un punto detto centro. Non c'è circonferenza senza centro e non c'è centro senza circonferenza. Nel Disegno divino originario il centro è rappresentato da Cristo e la circonferenza dal grembo di Maria. Tra queste due realtà c'è un rispecchiamento reciproco, una perfetta specularità. E la dipendenza reciproca dissolve la dipendenza indicando la strutturalità. L'intelligibilità di questa struttura originaria è data dal fatto che i due termini di riferimento si insediano e si assediano reciprocamente e sotto aspetti diversi.

In questo senso, il grembo di Maria è la culla di Cristo e Cristo determina specificamente il grembo di Maria. La femminilità originaria di Maria Madre di Dio è l'alveo vitale del cristocentrismo e il cristocentrismo è la determinazione specificante della femminilità originaria di Maria. E, sulla stessa linea, si può dire che il mondo è cosmo in quanto è concepito dentro questo tracciato originario in cui Cristo è il centro e il grembo di Maria è la circonferenza.

Ovviamente, la reciprocità non toglie il carattere cruciale della struttura che si trova nel centro: quel punto è detto centro rispetto alla simultanea circonferenza, ma è comunque punto indipendentemente dalla circonferenza, mentre i punti della circonferenza non sono nulla senza quel punto che li centra.

Questo giustifica comunque il primato di Cristo.

## IL FEMMINILE ORIGINARIO

Gesù ci promette un Consolatore<sup>1</sup> (*Paraclito* è colui che è chiamato a sé, l'*avvocato* come consolatore); che idea ne ricaviamo? È certo un'idea che insieme rattrista e insieme rende felici: arriva il consolatore e si è felici, ma se deve arrivare il consolatore perché uno sia felice, come sarà il destinatario della consolazione? Triste. Se arriva il consolatore vuol dire che uno è triste, se no non se ne fa niente del consolatore, ti pare?

Dunque noi ci facciamo un'idea che mette insieme l'aspetto di tristezza e l'aspetto di gioia. Tu hai mai capito perché, quando si deve essere consolati, si deve essere cullati? È un'operazione che viene compiuta originariamente: il bambino, quando piange, viene consolato con questo gesto. Viene cullato.

Quindi l'essere cullato corrisponde alla consolazione. È il gesto fisico che esprime la consolazione. Ma esprime anche l'incertezza di colui che aspira alla tenerezza. Quando un bambino deve chiedere qualcosa – e sa che molto probabilmente non l'otterrà, però si arrischia –, che movimento fa? *Senti? Posso...* Si dondola. Un movimento ancestrale. Come se si ricordasse che quando si è

---

<sup>1</sup> Cf. *Gv* 14,15-26.

nella difficoltà si è consolati e per prevenire la difficoltà uno si mette già a ondeggiare perché capisce che occorre essere consolati perché non si sa come va a finire.

Ed è sempre questa situazione di ondeggiamento che esprime la consolazione e questa consolazione ha un nome, perché il consolatore è lo Spirito Santo. L'appellativo con il quale si indica lo Spirito Santo è Paraclito, Consolatore. E noi siamo i destinatari di questa consolazione, del Paraclito.

E se siamo i destinatari di questa consolazione, come ci sentiremo? Beh, come tristi, eppure, nello stesso tempo, proprio in quanto destinatari della consolazione, anche in qualche modo felici. E ondegghiamo. Si aspetta ondeggiando e si è ondeggiati perché si è consolati.

Si fa corpo unico con il consolatore quando si ondeggia secondo il modo con il quale ci consola. C'è un principio nella filosofia aristotelico-tomista che dice così: *Motio moventis in moto est motus*. Aspetta che traduco, ma volevo dirlo in latino perché ha una dolcissima sonorità: sembra che il suono di queste parole culli a sua volta. Dunque vuol dire: il movimento di ciò che è in moto è lo stesso movimento di chi muove.

L'azione di chi agisce e quella di chi la subisce è la stessa. E così il cullare e l'essere cullati sono di fatto un unico gesto: eppure c'è chi culla e c'è chi è cullato. Siamo cullati dal consolatore.

Ma questa idea della consolazione attraverso la culla è un'idea molto profonda. Prova a ricordare i primi versetti del libro della Genesi. «In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque».

Aleggiare? Guarda che non è muovere le ali, bensì appoggiarsi con le ali al vento che trasporta. Come veleggiare. E dove aleggiava? Sulle acque. E il moto ondoso com'è? Come si chiama il moto ondoso quando trasporta qualcuno che vi si trova e non è capace di governare le acque? Non si dice *in balia* delle acque?

Adesso fai uno sforzo etimologico. Chi tiene sulle ginocchia il bambino quando deve essere consolato? La... *balia*! Hai visto che giro? Vedi che se si conosce il valore delle parole, che esprimono le idee, si fa un bel giro? Come in cerchio. Il punto di partenza e il punto di arrivo è lo stesso. Anzi, qualsiasi punto tu prenda, sei sempre a casa. Tutti i punti della circonferenza sono a casa.

Bene, l'essere destinatari della promessa di consolazione di Gesù è qualcosa di originario: non viene dopo, ma sta all'origine. *Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque*. L'origine è importante, perché tutto viene di lì. C'è qualcuno nell'universo che sia più importante di Gesù? Impossibile: Gesù è il Verbo di Dio fatto uomo.

Non solo. Sta scritto, in modo esplicito, nel Prologo del Vangelo di san Giovanni, nell'inno cristologico al primo capitolo della Lettera ai



Colossesi, poi nella Lettera agli Ebrei, in quella ai Romani... ovunque, che per mezzo di Gesù l'universo è creato e tutto sussiste in lui. Beh, allora, *la terra informe e deserta, l'abisso coperto dalle tenebre e le acque sulle quali aleggiava lo Spirito*, vengono prima di Gesù o sono posteriori a Gesù?

Se si comincia a ragionare così, un pochino fuori strada si va. Perché un pochino fuori strada si va? Perché, quando noi leggiamo la Rivelazione e il testo Sacro, noi lo leggiamo come resoconto umano o in quanto Rivelazione di Dio? Come Rivelazione di Dio! Dunque, dobbiamo capirlo come lo capisce Dio o come lo possiamo comprendere noi indipendentemente da Dio?

È ovvio che va inteso come lo intende Dio. E Dio come intende ciò che ci comunica? Lo capisce strada facendo o lo capisce originariamente? Originariamente. Se Dio è l'eterno, non è che capisca una cosa dopo l'altra. Nell'eternità tutte le cose sono insieme. Ma non insieme in modo confuso, bensì insieme in modo sovrapposto. E questa sovrapposizione consente di vedere una cosa attraverso un'altra. Se metto le cose in successione, io vedo una cosa dopo l'altra. Ma se io le metto una sopra l'altra, se ne prendo una le prendo tutte, le *infilo* tutte.

Allora occorre pensare che se Dio comunica il proprio pensiero, che non è per successione, come avviene nelle nostre narrazioni, nel nostro modo di parlare, di comunicare, di agire, allora

tutto ciò che dice Dio deve essere inteso secondo questa sovrapposizione, cioè come una cosa dentro l'altra. L'espressione che la Scrittura usa per dire che tutte le cose sono insieme originariamente è *Disegno*. Tutte le cose sono nel Disegno eterno di Dio. Però, anche in questo caso, l'espressione *Disegno eterno di Dio* non va confusa con il nostro modo di intendere il disegno.

Noi ci facciamo un disegno di quello che poi faremo: prima c'è il disegno, cioè il progetto, e poi la cosa che viene fatta in base al disegno. Ma questa è una successione. E abbiamo detto che in Dio, eterno, non c'è successione. Quindi per lui non c'è *prima* il Disegno e *poi* le cose che seguono il Disegno. In Dio, tutte le cose sono attualmente il Disegno.

Allora, in questo Disegno originario in cui sono tutte le cose, ci sarà pure un punto centrale, no? E questo punto centrale è quello che viene indicato da san Paolo e da san Giovanni come Gesù *in cui tutto sussiste*.

Se in questo Disegno tu togli la croce di Gloria di Gesù, crolla tutto. Perché viene meno l'intelaiatura. È il *punto di fuga*: se lo togli crolla tutto; se togli la *prospettiva* non ha più senso niente. Quindi, tutto è centrato in Gesù. Tutto è fondato lì.

L'originario è Gesù. Ma Gesù non è l'uomo-Dio? Certo. E come Dio, non c'è nessuna difficoltà. Ma come uomo? Da chi dipende? Ha avuto il papà e la mamma? Ecco, è qui che ti voglio.

Qui cominciamo a inerpicarci. Guarda che adesso andiamo in pochi secondi sull'Himalaya, sull'Everest.

Gesù ha avuto il papà e la mamma? La mamma sì, ma il papà no. La mamma è la Madonna. Ma il papà non è san Giuseppe. La Madonna senza concorso di uomo ha generato Gesù, cioè Dio secondo la natura umana. Senza concorso di uomo.

E allora viene prima Gesù o viene prima la Madonna? Non distrarti e stai sul pezzo. Te l'ho appena detto. Nel Disegno non c'è un prima e un poi, una successione, ma una cosa dentro l'altra. Una cosa dentro l'altra. E se tu prendi un disegno e cerchi di mostrare la soluzione possibile per questo problema: "Viene prima la Madonna o Gesù?", beh, visto che è in forza di Gesù che l'universo è creato e tutto sussiste in lui, ma l'umanità di Gesù dipende dalla Madonna e a sua volta l'umanità della Madonna dipende dall'umanità di Gesù, per mezzo della quale tutto sussiste... Qui si esplose!

Se si intende tutto questo secondo la successione, tu prova a disegnare idealmente, e vedi che l'umanità di Gesù è nel grembo di Maria e il grembo di Maria è centrale e centrato nella umanità di Gesù. *Quem tarra pontus aethera colunt, adorant, praedicant trinam regentem machinam claustrum Mariae baiulat.*

Questo è un inno che ci fa capire che il testo della Genesi citato prima non deve limitarsi all'i-

dea dell'umanità di Gesù perché concentrata nell'umanità di Gesù c'è l'umanità di Maria, della Madonna. Con il suo grembo. *Clastrum Mariae baiulat*. Traduciamo a senso. *La terra, il mare e le stelle celebrano, adorano e predicano colui che li governa nascosto e cullato nel grembo di Maria*<sup>2</sup>.

Quando leggo i primi tre versetti del primo capitolo della Genesi, avverto una sorta di *sospensione*. Quasi una leggerezza dell'anima che deve

---

<sup>2</sup> *Quem terra, pontus, aethera/ Coluunt, adorant, praedici-*  
*cant,/ trinam regentem machinam/ claustrum Mariae baiu-*  
*lat./ Cui Luna, Sol, et omnia/ deserviunt per tempora,/ per-*  
*fusa caeli gratia,/ gestant Puellae viscera./ Beata Mater,*  
*munere,/ cuius supernus Artifex,/ mundum pugillo conti-*  
*nens,/ ventris sub arca clausus est./ Beata caeli nuntio,/*  
*fecunda Sancto Spiritu,/ desideratus Gentibus,/ cuius per*  
*alvum fusus est./ Iesu, Tibi sit gloria,/ qui natus es de*  
*Virgine,/ cum Patre, et almo Spiritu,/ in sempiterna saecula.*  
*Amen.*

«Colui che la terra, il mare e il cielo/ lodano, adorano e predicano,/ colui che regge il triplice congegno del mondo/ Maria lo culla nel suo ventre./ Colui che la luna, il sole e tutte le cose/ servono per i secoli,/ invase di grazia celeste,/ le viscere della Fanciulla lo portano./ Beata per il compito la Madre,/ il cui celeste Creatore, /che contiene il mondo in un pugno/ nel suo seno fu chiuso./ Beata per l'annuncio angelico,/ fecondata dallo Spirito Santo,/ nel cui ventre fu effuso /Colui che le genti desiderano./ Gesù, a Te sia gloria, /che sei nato dalla Vergine, /con il Padre e lo Spirito Santo, /per i secoli eterni. Amen».

prestare attenzione a qualcosa che sta per accadere. Ma non si sa che cos'è. Una specie di turbamento leggero e quasi commovente.

Se cerco di darle un'interpretazione mistica, come si direbbe nel linguaggio dell'esegesi medievale, il risultato è questo. Il centro è Cristo, avvolto nel grembo di Maria che lo culla e dal centro prende consistenza l'universo (perché tutto è verso quell'uno che è Cristo), cioè la terra e il cielo creati. Ma l'intelligibilità del creato (la terra è deserta e vuota) è nascosta nelle tenebre della fede che coprono l'abisso dello spirito creato.

Ecco perché tutto è nella *sospensione* e nell'*attesa*: il Verbo procede dal silenzio<sup>3</sup> e Maria è la madre muta del Verbo silente (*Verbi silentis mater muta*, dall'*Inno per la purificazione*). Perciò l'anima resta nel medesimo silenzio quando ascolta la parola che è detta e ripetuta nell'eterno silenzio<sup>4</sup>.

Capisci che se cominci a vedere la figura della Madonna in questo modo, non è più una statua? Guarda che ha a che fare con il mistero dell'universo creato. E con la sua struttura intima.

---

<sup>3</sup> Cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ep. Ad Magn.* 8,2: «Verbum eius a silentio progrediens».

<sup>4</sup> «Il Padre pronunciò una parola, che fu il suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio, perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima», GIOVANNI DELLA CROCE, *Spunti di amore*, 21, in ID., *Opere*, Postulazione generale dei Carmelitani scalzi, Roma 1967, p. 1095.

Se tutte le cose dipendono da Cristo, con-dipendono anche dalla Madonna. Occorre *infilare* una cosa dentro l'altra.

Ma infilando una cosa dentro l'altra, prova a pensare per qual motivo è istintivo per noi, nel desiderio di essere consolati, cullarci e nel cullarci riconoscere che c'è un'afflizione di fondo (altrimenti non avremmo il desiderio di essere consolati): l'afflizione di fondo è che Cristo, per mezzo del quale tutte le cose sono create, è il Cristo paziente e risorto. Lo stesso Cristo che muore e risorge.

Perciò nella struttura dell'universo c'è quella sofferenza che postula la consolazione. Ma questa consolazione è già originariamente presente quando lo Spirito di Dio aleggia sulle acque. Attento alla vetta! L'ultimo versetto di quella stanza dell'inno mariano dice: *claustrum Mariae baiulat*. Il chiostro verginale di Maria *baiulat* ... balia, balia... *culla* colui che regge l'universo.

Ma colui che regge l'universo non è colui che è crocifisso? E, quando leggiamo nel Vangelo di Giovanni che Gesù sale il Calvario con la croce, non troviamo l'espressione *baiulans sibi crucem*? Si traduce: portando con sé la croce. Ma siccome non la portava con la disinvoltura di un fuscillo, essendo oppresso dal suo peso, sotto la croce *ondeggiava*. Oscillava anche lui.

È il grembo di Maria che oscillando consola Gesù che è nella passione, e l'oscillazione di Gesù, sotto il peso della passione, fa oscillare il

grembo di redenzione di Maria. Ah, ma allora adesso ho capito perché, quando noi da bambini eravamo sospesi nell'incertezza di una domanda che poteva non essere esaudita, restavamo aleggianti, oscillavamo per cercare la tenerezza della consolazione.

E la tenerezza ci viene data quando siamo cullati, cioè posti in balia di colui che, essendo il consolatore, ci fa da balia. Bellissimo! Tutte le cose che più intimamente colgono la natura sono dentro il vocabolario e l'idea della Rivelazione evangelica. Bisogna infilare la natura col Vangelo e il Vangelo con la natura.

Ci vuole un esempio. Dopo le vette dell'Himalaya occorre immergersi nell'abisso, nella Fossa delle Marianne della fantasia che istruisce. E qui si fanno gli esempi. Bisogna scomodare l'Odissea di Omero.

Chi non ha visto alla televisione, nel 1972, lo sceneggiato con le peripezie di Ulisse? Con le introduzioni di Giuseppe Ungaretti, con il suo modo di recitare enfatico. Io facevo la quarta ginnasio e ricordo che mia mamma mi diceva: «Stasera si vede l'Odissea così ti resta ben fissa nella mente!». La risposta ovvia era: «Agl'ordini!».

Beh, la scena che voglio ricordare e sfruttare come esempio è quella della prova con l'arco. Di solito faccio questo esempio per far capire la differenza tra la considerazione delle cose dal punto

di vista del tempo (*sub specie temporis*) e dal punto di vista dell'eternità (*sub specie aeternitatis*). Che poi vuol dire dal punto di vista dell'uomo, quello che è dalla parte del tempo, e dal punto di vista di Dio, quello appunto dalla parte dell'eternità.

Il fatto è questo. Penelope decide di indire una gara con l'arco di Ulisse nella quale i suoi pretendenti, i Proci, si contenderanno per averla in sposa. Vincerà chi farà passare la freccia attraverso dodici scuri forate, allineate sopra un tronco orizzontale. I Proci falliscono perché non sanno tendere l'arco. Anche Ulisse, sotto le spoglie di un mendicante, vi partecipa. Dopo aver manipolato per bene al calore del fuoco il suo arco, scocca la freccia e questa infila una dopo l'altra le dodici scuri. Rivelata così la sua identità, Ulisse comincia la sua vendetta su coloro che volevano usurpare il suo regno e sottrargli la sposa. Un massacro...

Comunque, quello che voglio rilevare è questo. La freccia, dal punto di vista degli astanti, percorre il suo tragitto attraversando successivamente le dodici scuri. Questo tragitto implica appunto la successione che è tipica del tempo: una scure dopo l'altra fino al centro del bersaglio.

Ma se si considera la stessa cosa dal punto di vista di Ulisse, il tragitto si risolve in un unico dato: la freccia si riduce alla sua coda che sta nella mira di Ulisse e il percorso non è di dodici scuri forate, ma un'unica scure e un unico foro



che coincide con il centro del bersaglio. Quello che dal punto di vista degli astanti è in moto, dal punto di vista di Ulisse è come se fosse fermo.

Il punto di vista degli astanti è quello del tempo, il punto di vista di Ulisse è quello dell'eterno. Questo punto di vista è quello che chiamo *anagogico* o *sub specie aeternitatis*. Cambia il punto di vista, ma le cose sono sempre le stesse: la freccia, le scuri e il centro del bersaglio sono identicamente gli stessi. Il punto di vista di Ulisse non toglie il moto della freccia e il moto della freccia non toglie il quadro di mira fissa di Ulisse.

Questo quadro anagogico, poi, può essere ulteriormente sdoppiato. Si può considerare cioè dalla parte di Ulisse che mira o dalla parte del bersaglio mirato. Nel primo caso, abbiamo il quadro anagogico diretto: sarebbe il modo di vedere che ha Dio. Nel secondo caso abbiamo il quadro anagogico indiretto o di riflesso o speculativo: è quello che argomentiamo noi.

Nel quadro anagogico diretto, il centro del bersaglio è nascosto dietro la coda della freccia che è nello sguardo di Ulisse. Ed è lo sguardo di Dio. Nel quadro anagogico speculativo, lo sguardo di Ulisse è nascosto dietro la punta della freccia che cade nella prospettiva del centro bersaglio.

Se consideriamo lo sguardo di Ulisse, nella sua mira cade il bersaglio che è rappresentato insieme dalla coda della freccia, dal foro della scure e dal centro del bersaglio. Il bersaglio pren-

de corpo nello sguardo di Ulisse così come l'esemplare prende consistenza nello sguardo di Dio. E nell'esemplare si dà una complessità espressiva di questo sguardo: il bersaglio è fatto del suo centro, della freccia, del foro della scure e della mira.

Così, nello sguardo di Dio, il centro del bersaglio è Cristo e il foro della scure è il grembo di Maria, e insieme costituiscono la determinazione specifica dell'atto creatore, lo scoccare della freccia da parte di Ulisse. Il creato o cosmo è la scena coinvolta e costituita da questo insieme.

Nella prospettiva anagogica del cristocentrismo cosmico, cioè nella quale Cristo è colui *per il quale sono tutte le cose e in cui tutto sussiste* (cf. *Col* 1,15-18), Dio dice tutto e totalmente se stesso in Cristo. E dice tutto il mondo in Cristo paziente e glorioso, tanto che le fondamenta stesse del cosmo sono strutturate sull'*Agnello immolato* (*Ap* 13,8)<sup>5</sup>. Si tratta di una struttura esemplare.

Proprio perché esemplare, la dizione cosmica di Dio, che ha in Cristo il suo centro, ha anche nel grembo di Maria la medesima centratura. Dio dice il cosmo in Cristo attraverso il grembo di Maria e dice il grembo di Maria in Cristo che lo specifica e lo determina. Il primato è sempre di

---

<sup>5</sup> Cf. G. BARZAGHI, *Lo sguardo di Dio. Nuovi saggi di teologia anagogica*, ESD, Bologna 2012.

Cristo, ma l'alveo di questo primato è il grembo di Maria.

In questo modo si può arrivare a dire che esiste un femminile originario, una femminilità originaria. Lo si deve dire. Maria concepisce Gesù senza concorso d'uomo: rapporto diretto donna-Dio. E in questa femminilità originaria viene concepita l'umanità di Gesù per la quale è costituito un universo nel quale tutto è strutturato secondo *accoglienza, fecondità, dono*.

*Accoglienza*, perché la creatura è per antonomasia passiva, visto che non può dare niente da se stessa, è tratta dal nulla; ma se Dio la costituisce secondo la sua impronta o la sua immagine, sotto questo aspetto è sommamente *feconda*; e lo scopo di ogni azione feconda è forse l'utilità dell'universo? No, non ce n'è bisogno: tutto c'è ed è così com'è perché è bello che sia così. Pura gratuità, cioè *dono*. Beh, accoglienza, fecondità, dono non descrivono forse la struttura della femminilità? Accoglie, concepisce e partorisce. Ed è il luogo della consolazione.

#### DECLINAZIONI DEL FEMMINILE ORIGINARIO

La femminilità evoca di per sé qualcosa di assoluto. Il senso dell'assolutezza che è legata alla femminilità mi sembra evidente nella prerogativa appunto tutta femminile dell'*intuito*.

Non è un caso che l'intuizione sia prerogativa della femminilità. Non voglio certo cadere nelle grossolanità di uno sciocco determinismo biologico, ma mi pare proprio che, in qualche modo, la sessualità femminile predisponga al meglio questa importantissima e profonda qualità psicologica – e di riflesso mistica.

Sessualmente – cioè dal punto di vista fisico – la femminilità è strutturata secondo due criteri: l'*accoglienza* e il *dono*. Questo è lo straordinario circuito che sta alla base di quella proprietà fisica che è la *maternità*.

Le conseguenze sul piano psicologico sono: in generale la *gratuità*, appunto, del modo proprio della femminilità di atteggiarsi secondo l'accoglienza e il dono. In modo più specifico, però, questa proprietà generale assume dei caratteri più determinati, legati alle tre dimensioni psicologiche dell'anima, cioè la conoscenza, l'affetto e l'azione.

Ebbene, la gratuità sul piano del conoscere si configura come *intuizione*, cioè conoscere senza passare attraverso la concatenazione necessitante del ragionamento formalmente concluso; sul piano dell'affetto, la gratuità prende corpo nella *sensibilità*, che sa anticipare e sorpassare la figura del dovere; sul piano dell'azione, infine, la gratuità è la straordinaria *capacità di sacrificio*: la generazione è sempre un rischio, che la donna – non so perché –, anche dopo diversi rischi..., per istinto sente di correre volentieri.

È verissimo che non tutte le donne sono uguali, ma *ut in pluribus* (nella maggior parte dei casi) le cose stanno proprio così. Non so perché, ma di fronte a queste qualità io sento il bisogno di inginocchiarmi e adorare. Mi si potrebbe certamente obiettare che tutto questo appartiene a un immaginario culturale che vuole la donna fatta in questa maniera. Ma io mi chiedo: qual è il fondamento di questo immaginario? Anche il mito ha sempre un fondamento reale!<sup>6</sup>

La struttura sessuale della donna è complessa proprio in ragione della sua particolare funzione; eppure si tratta di una complessità armoniosa, dalla quale traspare chiaramente un ordine, soprattutto nella debita proporzione delle parti.

Le stesse forme, il timbro vocale, la postura e l'andamento generale, che sono conseguenze o proprietà naturalmente legate a questa struttura, sono il livello più appariscente di questa armonia. E sono anche il fondamento immediato del godimento estetico. Belle si dicono le cose che, viste, piacciono.

E la bellezza è indice di absolutezza: la bellezza è chiusa in se stessa, non rinvia ad altro da sé. Se rinviasse ad altro da se stessa, dipenderebbe da que-

---

<sup>6</sup> Rimando al mio *Soliloqui sul divino. Meditazioni sul segreto cristiano*, ESD, Bologna 1997, pp. 64-69.

sto altro, sarebbe in relazione con questo altro e conseguentemente in armonia con esso: cioè sarebbe bellezza questo coordinamento armonioso. E così, di nuovo, la bellezza sarebbe racchiusa in se stessa!

Anche se si ipotizzasse una relatività o coordinamento di dipendenza all'infinito, bello sarebbe appunto il coordinamento; il quale, non essendo relativo ad altro – perché è per essenza il coordinamento come tale –, sarebbe la bellezza.

Dunque, la bellezza dice assoluto. Non per nulla essa va annoverata tra le proprietà trascendentali dell'ente: come l'ente e l'essere è intrascendibile; non rinvia ad altro da sé perché si autoinclude.

Le proprietà della femminilità si ritrovano nella razionalità, cioè la proprietà della specie umana. Anzitutto le proprietà funzionali. La maternità comprende: l'accoglienza, la fecondità e il dono.

Allo stesso modo e proporzionalmente, la scienza comprende il problema, l'argomento e la conclusione. Toh, guarda che proporzione c'è tra questi elementi. L'accoglienza corrisponde al problema; la fecondità corrisponde all'argomento o all'argomentare; il dono corrisponde alla conclusione.

L'accoglienza corrisponde al problema, perché, come l'accoglienza è principio della fecondità, così il problema è il principio della scienza.

Sì, la scienza ha sempre come proprio punto di partenza il problema. Far scienza vuol dire risolvere un problema e aver scienza di qualcosa vuol dire possedere la soluzione di un problema.

La scienza non è forse la conoscenza certa ed evidente della verità di un enunciato in forza del suo perché proprio? Ecco, se si deve conoscere il *perché* di qualcosa – e quindi averne scienza –, dal *perché* si devono prendere le mosse nella ricerca.

L'ultimo nell'ordine dell'esecuzione deve essere il primo nell'ordine dell'intenzione. “*Perché* l'uomo è libero?”: “*Perché* è razionale!”. Il primo perché (?) è problematizzante; il secondo perché (!) è motivante.

L'esordio del far scienza è sempre la posizione (*positio*) di una *tesi* che va provata, sostenuta, motivata, giustificata. In quanto tesi, essa è il problema: in quanto problema, essa è ciò che va risolto. Il problema e il problematizzare sono segno di accoglienza: sono l'atto dell'intelligenza che chiede di essere fecondata.

E la fecondità corrisponde all'argomentare, perché l'argomentare è l'attività della mente nell'atto di *concepire*. Con l'argomentazione si intende concepire la soluzione (*resolutio*) del problema. Anzi, si è nello stesso atto di concepirla. Il concepimento intellettuale ha caratteristiche simili alle proprietà della femminilità legate alla sua dimensione feconda e gratuita, ma sul piano psi-

chico: l'intuitività, la sensibilità, la sacrificialità.

L'argomentare è l'*antitesi* del problema, perché ne ricerca la soluzione. È il momento critico per eccellenza, perché si accompagna alla criticità di indeterminazione del problema e produce una criticità determinata dal giudizio risolutivo.

Per argomentare occorre escogitare un mezzo argomentativo, *inventare* il cardine dell'argomentazione: questo cardine è l'elemento sul quale poggia il giudizio risolutivo del problema ed è quindi visto come il cardine del perché motivante.

A questa invenzione del medio dimostrativo o argomentativo corrisponde l'intuizione. Entrambe hanno a che fare con l'elementare, perché risolvere vuol dire sciogliere, analizzare fino a raggiungere il semplice che è nascosto nel complesso, così come l'intuire. Per argomentare non basta semplicemente discorrere, occorre il colpo d'occhio che afferra il *principio* del discorrere, per non discorrere a vuoto: *vagare qua e là* senza concludere niente.

Perché il discorrere non sia a vuoto, occorre cogliere il principio; ma questa invenzione o intuizione non è semplice prerogativa dell'intelletto puro. Il serbatoio dei contenuti intellettivi è l'esperienza.

Ecco, alla sensibilità corrisponde proprio questo contatto con l'esperienza, che è la fonte dei contenuti conoscitivi. I principi propri delle



scienze si decantano a partire dall'esperienza: non sono dedotti da altri, né sono innati.

Si potrebbe dire che l'invenzione del principio e l'esperienza sono proporzionalmente simili all'intuitività e alla sensibilità, anche perché in entrambi i rapporti vige la relazione tra ciò che è formale e ciò che è materiale.

L'invenzione sta all'esperienza, come l'intuitività sta alla sensibilità e come la forma sta alla materia. Il che vuol dire che l'esperienza-sensibilità si rapportano all'invenzione-intuizione come la materia alla forma. Come la forma inquadra – per così dire – con rigore i contenuti (cioè la materia), così la materia dà consistenza e quindi interesse al sapere.

La sacrificialità, la capacità di sacrificio – qualità per nulla passiva ma attiva, tanto quanto l'aggressività dell'istinto femminile orientato alla maternità –, corrisponde alla complessiva dinamica dialettica dell'argomentare. Lo so che questa è una delle mie idee fisse: la dialettica ha un'anima sacrificale! Smontare e rimontare; scomporre e ricomporre: questa è la sua anima.

Da ultimo, il dono o il parto della mente che segue il concepimento dialettico: ad esso corrisponde quindi la *conclusione* dell'argomentazione. A questo punto la scienza è compiuta nella sua femminilità. La sua accoglienza e la sua fecondità esplodono nella *sintesi*, che compone (*compositio*) la tesi con il suo motivo; che conosce la verità con

il suo perché; che comprende il complesso perché ha scoperto il semplice.

## IL CARATTERE COSMOLOGICO

Ma tutta la struttura cosmica, secondo le declinazioni analoghe del caso, cioè sia fisiche che spirituali, è espressione di questa triplice fisionomia.

Uno dei testi classici sul quale i dottori medievali – e con loro san Tommaso<sup>7</sup> – si sono soffermati per descrivere la triplice caratteristica delle realtà create si trova nel libro della Sapienza (11,21): «Hai disposto ogni cosa secondo misura, numero e peso».

La *forma specifica* di una cosa è come il *numero*: l'aggiunta o la sottrazione di una unità cambia la specie del numero e così l'aggiunta o la sottrazione di una differenza specifica cambia la specie della realtà. Se aggiungo la differenza *razionale* al genere *animale* ho la specie *uomo*; se la tolgo, avrò l'animale non razionale, cioè l'animale bruto, con le ulteriori differenziazioni specifiche. Ma il numero può indicare anche la grande varietà delle specie create.

---

<sup>7</sup> Cf. TOMMASO D'AQUINO *S.Th.*, I,5,5; *Contra Gentes*, III,97.

Dove c'è dolore si diventa postulanti di consolazione. Dove c'è consolazione c'è il fascino segreto di una bellezza profonda, che solo la metafora e le immagini sanno evocare. La bellezza ha una dimensione divina segreta, nascosta nella sensibilità del tocco divino. Se la si invoca, questa ha le fattezze dell'*Avvocata nostra*, così come da tradizione ci rivolgiamo alla Madonna. Che strano. Perché stanno così le cose? Ma se il grembo di Maria culla Colui per mezzo del quale sono tutte le cose e nel quale tutte le cose sussistono, questo stesso grembo culla l'intero universo, con la sua capacità di consolazione e di delicatezza. Ogni delicatezza e ogni dolcezza sono il femminile originario che impronta il segreto del cosmo al segreto della Madre di Dio.

*Giuseppe Barzaghi o.p.*, sacerdote domenicano, è Dottore in Filosofia e Teologia. È Docente di teologia fondamentale e dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e di filosofia teoretica presso lo Studio Filosofico Domenicano di Bologna. Socio corrispondente della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino, è Direttore della "Scuola di Anagogia".

€ 12,00

ISBN 978887094-890-5



9 788870 948905